

ALBERTO MALLIANI (1935-2006) TRA MEDICINA E POLITICA

Prima viene il paziente

La grande lezione del clinico milanese: l'etica e il metodo che a scuola (e all'università) non si insegnano

di **Gilberto Corbellini**

Alberto Malliani, notissimo e influente medico-intellettuale milanese scomparso nel 2006, coltivava una visione politica della medicina. Che non era l'idea di una medicina piegata alla politica, molto in voga nell'era cosiddetta post-moderna, e che spesso confonde politica ed economia - cioè descrive strumentalmente medici, medicina e sanità tenute al guinzaglio dalle multinazionali per emettere una condanna ideologica inappellabile per un presunto sistema complottistico scientifico-medico-affaristico-etc. Versione aggiornata delle paranoie populiste e fasciste per il complotto demo-giudo-pluto-etc.

Malliani non risparmiò negli ultimi anni dure critiche alle pressioni indebite esercitate dall'industria farmaceutica sul sistema medico di valutazione dell'utilità dei trattamenti, così come criticò l'aggressività e l'aziendalizzazione della ricerca medica. Riconosceva però il ruolo essenziale dell'industria nel processo sociale di produzione della salute. La lezione che ha lasciato, anche attraverso l'esempio, dimostra che per evitare le derive potenzialmente dannose di una domanda di salute fuori controllo, occorre investire in una formazione culturalmente più articolata del medico. Per farne non uno strumento politico-governativo di controllo dei comportamenti individuali o delle strategie di consumo del bene salute, ma un catalizzatore di consapevolezza critica per la sfera in continua espansione di possibili scelte in materia di salute, che le persone e i pazienti possono praticare esercitando l'autodeterminazione. La Carta della professione medica, che concorse a redigere e che fu pubblicata nel 2002, andava in questa direzione.

L'idea di medicina politica che si coglie negli scritti del grande internista ha una tradizione nobilissima, che merita di essere richiamata brevemente perché non ha esaurito, diversamente dalle ideologie, la sua spinta propulsiva. La si può raccontare in quattro movimenti. Facendola iniziare con l'età moderna, quindi lasciando una volta tanto in pace Ippocrate, quasi esattamente quattro secoli fa. Nel 1614 il medico ebreo sefardita Rodrigo De Castro pubblicava ad Amburgo il testo *Medicus-politicus*, che segna le origini della moderna etica medica con una ispirazione specifica nel richiamare l'attenzione pubblica verso la coincidenza tra virtù morali del medico e astensione dall'inganno o da pratiche fraudolente ai danni dei malati. Circa un secolo dopo, nel 1738, il medico tedesco pietista Friedrich Hoffmann, pubblicava a sua volta testo sempre intitolato *Medicus politicus*, nel quale sosteneva che la fiducia e l'affidabilità che caratterizzano il rapporto medico-paziente si fonda sulla partecipazione emotiva del medico per la condizione del malato e la competenza professionale. Un terzo passaggio fondamentale ebbe luogo nel 1848, quando Rudolph Virchow, fondatore della patologia cellulare, definiva la medicina una «scienza sociale, e la politica niente altro che medicina su larga scala»; per Virchow la rinnovata forza politica della medicina si fondava sull'epistemologia sperimentale del metodo fisiopatologico attraverso cui si potevano scoprire le cause immediate della malattia, quindi trovare sistemi di prevenzione e trattamenti per risolvere i problemi sanitari. All'indomani della Seconda guerra mondiale, sulla spinta dei successi realizzati sul piano scientifico e clinico, i metodi della sperimentazione medica diventavano norme politicamente e legalmente riconosciute nei paesi liberaldemocratici, per garantire la sicurezza e l'efficacia dei trattamenti. Insomma, la medicina ha storicamente portato la razionalità nella politica, consentendo di fondare l'etica sulla scienza. Non è poco.

Negli ultimi cinquant'anni le sfide della medicina si sono giocate su più fronti e hanno richiesto al medico quello che Malliani chiama «pensiero verticale». Cioè una strategia epistemologica necessaria in quanto il paziente è fatto di molecole, cellule, tessuti, organi, etc. e legarsi sociali. Si deve essere pronti ad andare in e in giù nel ragionamento causale a sonda delle indicazioni che vengono da pre, non da bias cognitivi o ideologici, contestualizzate sulla base dell'esperienza. «Il fo e - scri-

ve Malliani - che il pensare vertilmente è una delle operazioni che più chiedono metodo e consapevolezza: qui una lunga abitudine. Ed è qui che appaio ancora più chiare le manchevolezze della scuola che poi altro non sono che il raso delle manchevolezze della cultura dominante». C'è poco da aggiungere. Ma burocrati o politici italiani che progettano riforme scolastiche poco interessa sapere quali sono le manchevolezze in chi ora all'università impara.

Malliani era un clinico-ricercatore a trecentosessanta gradi. Sapeva così e come funziona la scienza. Cosa che qualche medico infatuato dal potere o dai soldi, o solo ignorante, talvolta dimentica. «vero ricercatore - scrive - può cambiare idea su tutto (come ogni altro essere umano) ma non sul metodo. È questo un dei pochi campi di totale fedeltà». Senza dimenticare che la ricerca di Malliani era andata da un'idea teorica forte, quella di «lattia innervata» che lo portò a pubblicare importanti risultati sperimentali su controllo nervoso della circolazione. Ergerebbero meglio i medici, se prendono serio il loro lavoro, a smetterla di flirtare con le medicine complementari (omeopatia, medicine naturali, etc.) e altre forme di ciarlataneria, prive di metodo e teoria, per insinuare convenienze, ma imbrogliando così i pazienti.

Stante la sua idea della medicina come autentica dimensione politica, Malliani visse intensamente l'impegno civile, per esempio parlando e agendo contro l'uso della guerra per la soluzione delle controversie politiche. Negli ultimissimi insisteva su due fondamentali questioni. Da un lato la «mancanza di vetrioli che solchino il tempo», cioè «quanto facciamo ha poco a che fare con la sapiente costruzione del futuro». Poi il tema della morte, cioè della gestione delle fasi terminali della vita. Due questioni non così lontane tra loro. Aiutò la nascita di VIDAS, che offre assistenza gratuita ai malati terminali, e stigmatizzò il fatto che agli studenti di medicina si parla poco della morte o che le discussioni sull'eutanasia siano stucchevolmente irrealistiche e ideologiche. «Morire bene scriveva - è il più grande messaggio che una persona può lasciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Malliani, Medico sempre. Lezioni di buona sanità. A cura Nicola Montano e Giangiacomo Scavi, Lerini e Associati - Università degli studi di Milano, Milano, pagg. 174, € 16,5

Illustrazione di Guido Scarabottolo



IL FESTIVAL DI BOLOGNA

Dal 7 al 10 maggio si terrà a Bologna la prima edizione del Festival della Scienza Medica che avrà come tema *La lunga vita*. Si parlerà di come invecchiare in salute, di malattie nell'età avanzata, di fine della vita, costi della salute, regole per sviluppare i farmaci, di differenza tra pseudomedicine e medicina scientifica, di rapporto medico-paziente, di professionalità medica. www.bolognamedicina.it

